

Arena di Verona, va in scena la liquidazione dell'ente lirico

Dopo la bocciatura dei lavoratori dell'accordo sul taglio dei costi Il sindaco Tosi: "Così verranno azzerati tutti i posti di lavoro"

il caso

SANDRO CAPPELLETTI
VERONA

Due voti hanno fatto la differenza. Con 132 no e 130 sì i lavoratori dell'Arena di Verona hanno bocciato il piano di risanamento dei costi del teatro, il cui protocollo era stato siglato dalle principali sigle sindacali lo scorso 31 marzo. Un minuto dopo aver conosciuto l'esito della votazione, il sindaco Flavio Tosi, presidente della Fondazione, ha dichiarato: «Il festival lirico non sarà più organizzato dalla Fondazione Arena, che sarà posta in liquidazione. La decisione sciagurata dei lavoratori comporterà, di conseguenza, l'azzeramento di tutti i posti di lavoro».

La richiesta di messa in liquidazione, decisa dal Consiglio di indirizzo della Fondazione, sarà ora sottoposta al Ministero dei beni e delle atti-

vità culturali. «Se verrà accolta dal Mibact - ha aggiunto Tosi - dovrà essere definito un altro strumento che organizzi in maniera privatistica la stagione estiva in Arena». In un certo senso, un ritorno alle origini per la storia dell'Arena che inizia nel 1913, centenario della nascita di Giuseppe Verdi, per volontà di due privati: un tenore, Giovanni Zenatello, e un impresario teatrale, Ottone Rovato. Prima opera in programma *Aida*, da allora il titolo più rappresentato.

«I tempi sono strettissimi, ma tecnicamente la strategia indicata da Tosi è possibile. Si nomina un commissario liquidatore, vengono licenziati i dipendenti, si aprono le procedure fallimentari con i creditori e il Comune lancia un nuovo bando di gara. Qualcosa di analogo è recentemente successo al Teatro di Ostia antica, dove una società privata gestirà lo spazio per i prossimi quattro anni», spiega Pierfrancesco Pinelli, per due anni

super-commissario incaricato di seguire il percorso di risanamento delle otto fondazioni liriche italiane che hanno fatto ricorso alla Legge Bray, estrema ciambella di salvataggio: un finanziamento complessivo di 148 milioni di euro, a tasso vicino allo zero, da restituire in 30 anni. La dirigenza dell'Arena, colpevolmente, ha imboccato questa strada solo da pochi mesi, quando i termini di adesione alla Bray sono stati riaperti. Per essere ammessi a questo finanziamento, è necessario rispettare un percorso di contenimento dei costi: strada bocciata dal voto dei lavoratori.

Sopravvissuto a due guerre mondiali, davvero il Festival è giunto al capolinea? Nonostante un pubblico che negli anni migliori sfiora il mezzo milione di presenze, la «cassa» del teatro è sempre in rosso, a causa degli altissimi costi fissi: da giugno ad agosto l'Arena diventa la principale fabbrica cittadina, i dipendenti superano le mille unità, mentre i cachet corrisposti a cantanti, diret-

tori, registi non sono spiccioli. Si andrà davvero alla liquidazione? Pinelli è prudente, e ricorda il precedente dell'estate 2014, quando il sovrintendente Carlo Fuortes e l'allora sindaco Ignazio Marino annunciarono il licenziamento di tutti gli orchestrali dell'Opera di Roma, dopo gli scioperi che avevano bloccato la vita del teatro. Iniziò un lungo e duro braccio di ferro, concluso con un accordo che ancora tiene, anche grazie a una cospicua immissione di denaro fresco garantita dal Ministero. E dopotutto i 32 dell'Arena, sono soltanto una piccola parte dei 392 milioni di debito delle nostre 14 Fondazioni liriche.



Se la richiesta sarà accolta dal Ministero, si dovrà pensare ai privati per la stagione estiva

Flavio Tosi
Sindaco di Verona



I tempi sarebbero ora strettissimi ma tecnicamente la strategia è possibile

Pierfrancesco Pinelli
Ex super-commissario fondazioni liriche

Una scena dell'Aida, regia di Zeffirelli. L'Aida è l'opera più rappresentata all'Arena di Verona

